

Il presidente di Assolombarda, Benedini: no all'ipotesi di contratti di territorio, triplicherebbero i livelli negoziali

“Sì alla proposta di Visco ma ci diano più flessibilità”

L'INTERVISTA

di MASSIMO GIANNINI

ROMA — «Finalmente qualcosa si comincia a muovere...». Benito Benedini, presidente dell'Assolombarda, il ministro delle Finanze l'ha incontrato due settimane fa. «Visco è animato da buone intenzioni. Il Patto fiscale che ci propone può funzionare. Anche se, di promesse, in questi anni ne abbiamo sentite tante...».

Stavolta Visco prende un impegno politico vero e proprio: il suo «pagherete meno tasse» sembra essere qualcosa di più di una semplice promessa.

«Questo è vero. Del resto, dal primo gennaio con l'avvio dell'Euro scatta un processo di armonizzazione che non può non coinvolgere anche la fiscalità. Alleggerire il prelievo sulle imprese diventa una necessità, perché nell'economia globale il nostro sistema fiscale entra in concorrenza con quello degli altri Paesi. Ma attenzione: la pressione fiscale può calare in misura adeguata solo se e quando si avvierà un piano di riduzione della spesa corrente. Come fa Visco a ridurre le imposte, quando il Tesoro gli chiede più gettito per coprire la spesa corrente? Le tasse caleranno, insomma, solo quando si avrà il coraggio di incidere sui due bubboni nazionali, e cioè la previdenza pubblica e la riforma sanitaria».

Intanto, però, Visco vi propone per esempio un'estensione della Dual Income Tax. A voi dovrebbe andar bene, no?

«Certo che ci va bene. Io l'ho detto al ministro, quando è venuto qui in Assolombarda due settimane fa: l'applicazione della *Dit* deve essere più coraggiosa, e quindi più estesa.

“ La pressione tributaria può calare solo se e quando si avvierà un piano di riduzione della spesa corrente ”

E Visco, già allora, mi rispose che effettivamente proprio la *Dit* può diventare la strada maestra per alleggerire il carico sulle imprese. Se ora manterrà la promessa, a noi fa solo piacere».

In cambio, però, il Fisco vi chiede un impegno vero sull'evasione.

«E qui sono già un po' più perplessi. Nel senso che un'accusa al

sistema industriale di non fare abbastanza su questo fronte non lo accetto più. Noi siamo già impegnatissimi, nella lotta all'evasione. Abbiamo già fatto molto, e molto continueremo a fare per esempio sul versante dell'elusione. Ma qui vanno poste almeno due condizioni, da parte nostra. La prima è che la fiducia deve essere reciproca tra le parti che aderiscono al Patto, e questo vuol dire per esempio che certe investigazioni devono tener conto della dignità degli investigati, e non esser più, come avviene in qualche caso, ispirate a tecniche feudali. La seconda è che, anche sul versante della lotta all'evasione, ci vuole molta coerenza».

Coerenza che vuol dire? E da parte di chi?

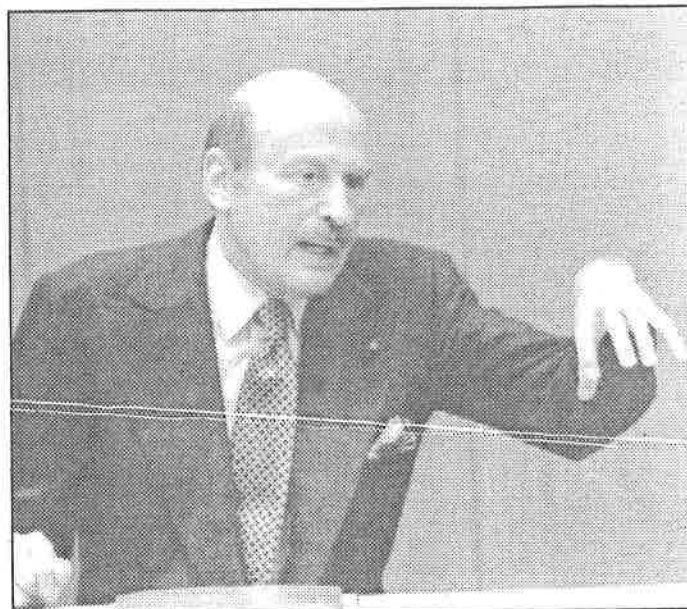
«Voglio dire, per esempio, che

noi imprese possiamo impegnarci pure ad arginare l'evasione, ma se poi il governo vara strumenti che invece di flessibilizzare il mercato lo irrigidiscono, allora il Patto salta. Le cito il caso del decreto sugli straordinari: la legge ha introdotto un vincolo che penalizza le aziende, e che ne può spingere molte, di fronte al nuovo tetto all'orario straordinario, a pagare i lavoratori in nero. In questo caso, come si fa ad esigere più impegno contro l'evasione? Ecco perché parlo di coerenza: gli accordi di luglio del '93 hanno funzionato bene, ed hanno

contribuito al nostro ingresso in Europa. Ma ora vanno adeguati al nuovo scenario competitivo, che sconta una moneta unica, la globalizzazione, il venir meno delle manovre nazionali sui cambi: a tutto questo si risponde solo riducendo i costi dei fattori produttivi, e aumentando la flessibilità del sistema, non facendo il contrario».

Anche qui, con il nuovo Patto per lo sviluppo, qualche passo avanti dovrete farlo, giusto?

«Vedremo. Chiudere entro Natale può andare bene, ma non ad ogni costo. Leggo sui giornali di so-



Il presidente di Assolombarda Benito Benedini

“ Purtroppo è in atto un rallentamento della crescita. Serve stabilità economica e politica ”

luzioni che mi trovano totalmente contrario. Ad esempio l'ipotesi di un contratto di territorio, che a mio parere andrebbe esattamente nella direzione opposta a quella, dichiarata dal governo, della lotta alla disoccupazione. Questa proposta imporrebbe obbligatoriamente un nuovo livello contrattuale, magari mascherato, completamente slegato dagli andamenti economici aziendali e oltre tutto esteso alle imprese di qualunque dimensione. Perché lievitare la crescita economica, occorre mettere tutte le imprese in condizioni di crescere: per farlo bisogna aumentare la flessibilità. Ora, se si introducesse un contratto territoriale, uguale per tutti, avremmo un nuovo livello di carattere semi-nazionale. E se poi magari restasse anche la contrattazione aziendale, arriveremmo a tre livelli contrattuali: altro che flessibilità!».

Voi, d'altra parte, di livello contrattuale ne vorreste uno solo, sacrificando il nazionale...

«No, io sono favorevole al contratto nazionale, purché mantenga solo contenuti normativi, mentre quelli economici devono essere

concentrati nella contrattazione aziendale. Del resto questo avviene già nei fatti, con l'inflazione bassa che abbiamo. Si tratta solo di prenderne atto, e di capire che non c'è altro modo per assicurare competitività alle aziende italiane a livello europeo. Perché se non si fa questo, addio sviluppo, e addio posti di lavoro, nonostante la buona volontà di Visco».

Oggi Confindustria terrà un seminario congiunturale assai importante, dal quale emergerebbe una forte flessione della crescita: lei, da un fronte caldo come quello lombardo, conferma questa tendenza negativa?

«Purtroppo sì, è in atto un rallentamento dell'economia. Non possiamo ancora parlare di recessione, ma è un fatto che le previsioni dell'Assolombarda sugli ordini nel primo quadrimestre del '99 indicano un vistoso calo rispetto alle attese: in alcuni settori la minor crescita degli ordini è del 9%, in altri arriva fino all'11%, come nel tessile, nella siderurgia e nella chimica».

Il governo vi chiede più investimenti, e soprattutto più fiducia: non sarà il caso che rispondiate, prima o poi?

«Guardi che noi siamo i più interessati a invertire la tendenza negativa, visto che ne paghiamo gli effetti sulla nostra pelle. Ma bisogna che il governo si metta a lavorare. Ci serve stabilità, stabilità economica e politica. Ci servono progetti di lungo termine, e non misure congiunturali a breve. Se ci sarà tutto questo, D'Alema non dubiti, noi saremo in prima linea».